



La sala della Corte Costituzionale
FOTO LAPRESSE

«Ora bisogna cambiare» Ma l'intesa resta lontana

Lo tsunami della Consulta scuote i palazzi della politica. Certo, da tutte le parti, Palazzo Chigi in primis, la sentenza che abbatte il Porcellum viene accolta positivamente «come uno stimolo alla modifica urgente della legge elettorale». Ma non si colgono i segni di un Parlamento pronto in tempi rapidissimi a cambiare la legge elettorale.

«Prima bisogna attendere le motivazioni della sentenza che daranno indicazioni precise su come cambiare», spiega il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda. Una linea condivisa da Palazzo Chigi, che ribadisce in serata la «competenza parlamentare» sulla materia. Insomma, un'iniziativa del governo per ora non sembra in agenda. Ancor meno un decreto, che pure era stato evocato dal premier all'inizio di novembre.

Del resto, a sentire gli esperti, la pronuncia della Consulta non dovrebbe creare un vuoto legislativo. E ancor meno riportare in vigore il Mattarellum. Dalla Corte costituzionale esce una legge proporzionale, con preferenze e soglia di sbarramento al 4%. Un sistema molto simile a quello della Prima Repubblica, che trova molti estimatori, dichiarati o meno. Tra i primi c'è Pier Ferdinando Casini, che festeggia il ritorno delle preferenze da lui sempre auspicate, e anche l'abrogazione del premio di maggioranza. Così anche il Pd Beppe Fioroni: «Se rimane così la legge è un sistema proporzionale con le preferenze. La proposta di legge che ho presentato da tempo in Parlamento. È la legge Fioroni».

La tesi di Fioroni non è certo isolata. E tuttavia molto difficilmente questa potrà essere la strada imboccata dal Pd. Per Renzi, infatti, il modello proporzionale rappresenta un incubo. È agli antipodi di quella certezza su vincitori e vinti che invoca da mesi. Ed è molto lontano dai modelli su cui sta ragionando in queste settimane e che sarebbero al centro di una trattativa con Letta e Alfano. I tre leader starebbero discutendo di un sistema maggioritario a doppio turno di collegio alla francese, che da anni il Pd sponsorizza e che è sempre stato malvisto dal Pdl.

proporzionale con soglia di sbarramento e liste in cui la preferenza può essere espressa mettendo una croce ma anche cancellando un nome e alterando così l'ordine di nomina». Claudio Tani rassicura sia sulla legittimità di questo Parlamento in base al principio tempus regit actum che sulla assenza del vuoto legislativo. Ma soprattutto esulta perché «i cittadini vedono affermato il loro diritto di cittadinanza» e ricorda che «la palla torna al Parlamento che a questo punto non può dimenticare, scrivendo la legge, che esistono organi di garanzia e confini insuperabili».

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Cautela a palazzo Chigi: «È materia del Parlamento». Fioroni e Casini: bene il proporzionale. Grillo torna sul Mattarellum. Per Renzi l'incubo Prima Repubblica

La novità degli ultimi giorni è che Alfano, dopo il divorzio dal Cavaliere, ha iniziato a pensarci sopra. «Uninominale a turno secco o a doppio turno? Sulla formula da adottare, noi del Nuovo Centrodestra non abbiamo preclusioni di sorta, basta che la legge elettorale consenta ai cittadini di scegliere i parlamentari e che assicuri al Paese stabilità», ha spiegato ieri il ministro Quagliariello. E ha aggiunto: «Dopo la Consulta una riforma complessiva delle istituzioni, a cominciare dal bicameralismo e dalla riduzione del numero dei parlamentari, che comprenda anche la legge elettorale, è ancora più essenziale».

Palazzo Chigi smentisce l'ipotesi di un patto Letta-Renzi sul doppio turno e l'abolizione del Senato. «Fino alle primarie non ci sono patti con nessuno dei tre candidati alla guida del Pd», è il ragionamento. Nel merito però non si smentisce che la discussione sia iniziata. E che il governo dovrà essere in

qualche modo della partita. A partire dal discorso in Parlamento per chiedere la nuova fiducia. «Mercoledì prossimo chiederò al Parlamento una nuova fiducia basata su un 2014 centrato sulle riforme necessarie per rendere l'Italia ancora più competitiva», ha detto ieri il premier. Che sia un patto di coalizione «alla tedesca», o un accordo meno dettagliato, l'accordo che il premier dovrà chiudere con Renzi, Alfano e Monti nei prossimi giorni dovrà toccare anche il dossier riforme e legge elettorale. E non potrà ignorare i desiderata del probabile nuovo leader Pd, che vuole uscire una volta per tutte dal rischio proporzionale.

Su questa linea, del resto, troverà praticamente tutto il Pd. Civati è per il Mattarellum, mentre Cuperlo ieri ha ribadito il suo favore per il doppio turno o, in subordine, per il maggioritario del 1993. Concetti simili per David Ermini, vicinissimo al sindaco di Firenze, che all'Unità spiega: «Bisogna subito reintrodurre il Mattarellum, come un buon paracadute per rispondere alla Consulta. Poi nei mesi successivi lavoreremo a una legge elettorale ancora migliore». Anche il segretario Pd Epifani chiede una riforma in tempi rapidi: «Ora si smetta di mettere freni di ogni tipo e si arrivi a una nuova legge». Alfano, dal canto suo, precisa che nel dettaglio delle riforme «ancora non siamo entrati». Ma ribadisce che «la nuova legge elettorale deve avere due capisaldi, il bipolarismo e la scelta degli eletti da parte dei cittadini».

La discussione però si profila ricca di insidie. Ieri in Senato il Pd ha accettato di istituire in seno alla commissione Affari costituzionali un comitato ristretto sulla legge elettorale (composto da un membro per ogni partito) che potrà lavorare fino a fine gennaio. L'idea è stata lanciata da Calderoli, e ha visto l'astensione di Sel e M5S. E ha fatto infuriare i renziani, che volevano un immediato ritorno del dossier alla Camera. «Una scelta gravissima che serve solo a perdere altro tempo», ha tuonato la renziana Isabella De Monte. «I colleghi del Pd hanno voluto fare un accordo con Forza Italia e Calderoli, chiederemo a Renzi di intervenire», rincara Andrea Marcucci.

Insomma, i renziani non si fidano: temono una manovra per perpetuare le larghe intese. Solo schermaglie congressuali? Si vedrà. Intanto Grillo, a sorpresa, torna sul Mattarellum e chiede elezioni subito. Anche i falchi di Forza Italia vogliono le urne. Dice Daniela Santanchè: «Siamo tutti decaduti e anche illegittimi. Compreso il presidente Napolitano. Ora il Colle scioglie la Camere».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta ieri alla Camera FOTO LAPRESSE

E il Cav attacca: anche questa sentenza è contro di me

È l'ennesima sentenza politica, vogliono togliermi di mezzo con un colpo di Stato». Silvio Berlusconi quasi non crede alle sue orecchie quando apprende della bocciatura del Porcellum da parte della Corte Costituzionale. Tempistica, modalità: tutto lo riempie di sospetti. «Vogliono blindare il governo, ma la gente è dalla mia parte». Nel mirino finisce ancora Giorgio Napolitano, considerato l'ispiratore se non il regista di quanto è accaduto in questi ultimi mesi. Il Cavaliere è stanco, tutto gli appare in salita. Adesso le elezioni sono più lontane, la sua traversata nel deserto si fa più ardua.

La clamorosa notizia piomba al Tempio di Adriano, mentre lui, presentando (anche) l'ultimo libro di Bruno Vespa, si tiene sulle generiche tra Porcellum e Mattarellum: «Noi con Alfano? Dipenderà dalla legge elettorale». Scenari spazzati via, insieme alla tentazione di urne anticipate. Adesso, bisogna fare una nuova legge elettorale: senza, ed è la prima volta nella storia, non si può andare a votare. È eloquente il brusio delle prime file dove si assiepano Santanchè, Gelmini, Bergamini, Giammanco, Polidori, Rossi. Tutti spiazzati dal vuoto legislativo che costringerà i partiti ad un accordo. A un tavolo, però, dove siedono Letta e Alfano (non a caso entusiasta), ma non Renzi e Berlusconi. Non solo:

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Consulta di sinistra, vuole blindare il governo» Ma non si sbilancia sul Mattarellum o sull'alleanza con Alfano. E attacca ancora Napolitano

l'addio al calduccio dei posti da nominati mette in fibrillazione gran parte della nomenclatura, che rinfaccia agli alfaniani l'assenza di consenso personale contando (finora) su quello del capo. Confusione ai massimi livelli. I primi a riprendersi sono gli ultrà. Michalea Biancofiore deduce che, se il sistema elettorale è incostituzionale, lo è anche il voto sulla decadenza e Silvio è ancora senatore. La Pitonessa arringa: «Siamo tutti decaduti, Napolitano sciogla le Camere». Mentre Luca D'Alessandro dà voce alla rabbia verso il Colle: «Autonoma, eterodiretta o vittima di pressioni della piazza, la Consulta oggi ha aumentato il caos».

Non si interrompe una tradizione che dura dal '94, ma i protagonisti invecchiano. Berlusconi si sottopone al rito pre-natalizio con Vespa, ma la folla dei bei tempi è un pallido ricordo. Metà dei posti sono occupati da stampa e fotografi, pochi fan. Ci sono il consigliere Rai Verro, Marisela Federici in total black, Antonio Razzi. Il Cavaliere fuga le voci di una candidatura in Bulgaria o altrove per le Europee: «Anche se sento di essere in un Paese non più democratico, resto qui e combatto per la libertà». Farà il leader extraparlamentare come Renzi e Grillo. Soprattutto in antagonismo a quest'ultimo: «Sento la stessa responsabilità del '94 ma più forte». Adesso c'è

una forza «anti-politica» che ha reso il sistema tripolare: «Grillo non ama la sinistra, ma l'85% dei suoi è di estrema sinistra. Lo convinceremo a fare l'alleanza con il Pd alle prossime elezioni. Ma il giustizialismo del Pd con l'iper-giustizialismo del M5S indurrà molti italiani a trasferirsi in un altro Paese».

E dunque lui, l'unico baluardo, girerà l'Italia facendo comizi «nei limiti in cui me li faranno fare». Ma se sarà davvero incandidabile per sei anni, allora nel partito azzurro scatteranno le primarie di coalizione: «Non esiste un altro modo di individuare il leader». E suona come beffa postuma ad Alfano, quando le definisce «un meccanismo ineccepibile». Ribadisce che contro di lui è stato commesso un «omicidio politico» da parte del Pd e da una parte della magistratura: «È un vero colpo di Stato». Torna ad attaccare Magistratura Democratica che «guida la polizia giudiziaria comunista». Parla a ruota libera ma, in realtà, non si lega le mani su nessun tema. Le riforme? Forza Italia partecipe-

rà solo se la priorità sarà la giustizia. Ma il team Letta-Alfano rema in un'altra direzione, e nel patto di governo che dovrebbe uscire dalla verifica di mercoledì il difficilmente la giustizia ci sarà. Considera Matteo Renzi l'unico che oggi possa decidere di staccare la spina: «Non parlo dei miei competitor. All'inizio sembrava un moderato e si vedeva la provenienza dai giovani Dc. Un berluschino? Non vorrei offenderlo...». La Consulta? «Un organismo politico di sinistra». Come al solito, ma niente di più. Sarà al fianco di Grillo per chiedere l'impeachment di Napolitano? No comment. Dall'opposizione vuole far cadere il governo oppure no? Non ha ancora deciso. I suoi voteranno un provvedimento di amnistia o indulto in Parlamento? «Non arriverà mai perché mi giova».

Il senso di stanchezza contagia anche Berlusconi, che si anima soltanto ragionando sul suo eventuale futuro ai servizi sociali: «Considero impensabile che un cittadino della mia età debba sottoporsi ai colloqui con gli assistenti sociali per riabilitarsi. È ridicolo per il Paese. Se c'è un minimo di saggezza, per soli 10 mesi, dovrebbe arrivare una grazia *motu proprio* dal Quirinale». Unico accento intimista, il barboncino Dudù che ha già 600 amici su Facebook: «Non lo volevo, ma ho cambiato idea. È come un bambino a cui manchi la parola».

...
Alla presentazione del libro di Vespa, pochi fan Santanchè e Brunetta: siamo tutti decaduti